

Paolo Pettinari

# **Quartine sonetti madrigali**

Edizioni Mediateca

2011

## **Indice**

Prefazione	2
Quartine	3
Sonetti dei segni celesti	30
Due frammenti	46
Madrigali	50
Poesie sparse	64
L'autore	70

## **Prefazione**

In questa edizione elettronica ho raccolto testi già editi in vario modo, più qualche inedito, composti a partire dal 1982. Le quartine sono comparse in prima edizione nel volume *Sidera* (Gazebo, Firenze, 1987); i sonetti sono stati proposti per la prima volta su dischetto in "Uroboro" (rassegna elettronica di letteratura e critica, 1992); i *Due frammenti* sono usciti su "L'area di Brocca", così come molti dei madrigali; le poesie sparse sono state pubblicate in *Sidera*.

In questo volumetto elettronico, insomma, ho provato a rimettere insieme dei pezzi che stavo rischiando di non controllare più. Si tratta di un lavoro ancora in fieri, di cui ho voluto dare notizia ai rari lettori che mi hanno incontrato in questi anni, ma anzitutto a me stesso, per restare consapevole, nel gioco, di un progetto e di un senso. E non so quanti anni ancora dovrò vagare in queste periferie letterarie prima di completare la mia futile ossessione.

(Edizione luglio 2011)

## QUARTINE

*L'orologio sul comodino della sua donna*

Frangi i tuoi fragili tremiti atroci  
L'aria tentando in ritmi iterativi  
Costretto a recitar le tue feroci  
Ripetizioni a noi che pur siam vivi

*Il raggio di sole*

Quello che è immobile e sembra che giri  
Irraggia il pomeriggio questa stanza  
Che gira immota con i miei respiri  
Trafitta com'è ormai in perenne danza

*Il sobborgo*

Queste deserte strade e periferiche  
Vuote di macchine alla notte nera  
Palpitano stupite nelle sferiche  
Pupille dei lampioni dopo sera

*Le "Quattro stagioni"*

Dai solchi trema fino nelle vene  
Dolce e terribile l'odor di loto  
Che dagli altoparlanti in suono viene  
A far danzar di questa stanza il vuoto

*L'inferriata*

Proteggi il grembo dell'appartamento  
Dall'assassino uscito dalle celle  
Che vola via rabbioso e in quel momento  
Entra la bianca luna con le stelle

### *La terrazza*

Solo la notte senza ti si senta  
Stupire per il senso di vertigine  
Sali in terrazza e scopri quale origine  
Tra stelle e strada ha il mostro che ti annienta

### *Il comodino*

L'aspetto asciutto e il corpo quasi nero  
Tacito come un'ombra lo è tra i vivi  
Della mia donna lui nasconde austero  
Lo spermicida e i miei preservativi

*"I'll be your mirror"*

Se arriva Sonia amante della morte  
Mi metterò in un angolo a guardare  
Della sua angoscia che mi sta a guardare  
La bianca faccia e le chiome contorte

*La pioggia*

Se cade goccia sopra questo tetto  
Di notte in cui mi annego nei lenzuoli  
So che quei grumi d'acqua son figliuoli  
Della gelata Luna e sto ristretto

*La notte ventosa*

Il vento che si avvita tra le sbarre  
Vibra quei vetri e scherma i sordi gridi  
Delle cespose stelle e tu ti affidi  
A un tremito che al sonno non sa trarre

*La conchiglia*

Il mare di anni ha incrostato la valva  
Che tra i sassi seccati si prosciuga  
Al vecchio sole ma ancora la salva  
La fredda notte che imperla la ruga

*La casa di famiglia*

Posseggo bianche stanze vuote e attonite  
Che il sole assale e la luna ferisce  
Così che chi le viaggia ne patisce  
Le grida mute e le angosce tettoniche

*La porta chiusa*

Non rivelare porta la penombra  
Del corridoio e delle stanze spente  
Dove queste pupille sono lente  
A farsi scherno dei mostri dell'ombra

*Il Palazzo Ducale*

Un labirinto vasto com'è il tempo  
Della memoria ammantata di neve  
E' il vuoto delle stanze che riceve  
Questa tua forma che vi cerca scampo

*La casa*

Qua ti sgomenta lo stridio del lampo  
Sul sale abbacinante della lieve  
Parete sulla vitrea anima greve  
Della finestra incrostata dal tempo

*La "Flagellazione" di Piero*

Di questa ineludibile vacanza  
Della ragione che è la nostra morte  
Il tempo una visibile costanza  
Ha modellato dall'oscura sorte

*Il riflesso*

Il gelo immobile ha fatto la pozza  
D'acqua fangosa accanto al marciapiede  
E il viso che ora spento vi si vede  
Manda un umore vitreo d'acqua zozza

*Il dormiveglia*

E la notte ti coprono  
Gli umori delle sfere  
Quelle porte ti s'aprono  
Come in tutte le sere

*La spia*

La notte  
Disamina  
Le flotte  
Dell'anima

*Imitazione persiana*

Acqua di fiume o vento di pianura  
E' questo giorno della vita oscura  
E' l'ora che verrà passato il giorno  
E' il giorno che è passato e più non dura

*Seconda imitazione persiana*

Le sfere bisbigliarono in segreto  
All'orecchio del cuore è fatto veto  
Dal fato di fermar questa vertigine  
Se no faremmo il nostro moto quieto

*Il giorno*

Il giorno è sale nel caldo che assalta  
Devasta questa pelle ed accartoccia  
L'occhio seccato rende scarna roccia  
Ciò che la notte fu palude e malta

*Le scale dietro casa*

La luna ammanta gli scalini taciti  
D'irati umori che ha ferito in viaggio  
E schiantano le stelle il tuo coraggio  
Mentre che l'ombra tua li corre rapidi

*La parte buia*

Verrà la notte poi con le legioni  
D'astri vertiginosi arditi e tremuli  
Schèrnono la ragione mitici emuli  
Di guerre diurne e d'infrante intenzioni

*L'armadio con gli specchi*

Un universo immobile e intoccabile  
Spia la tua stanza e cela l'ombra calda  
Di vacue stoffe a cui s'intreccia e sfalda  
Tenue un odore di lavanda amabile

*La finestra aperta*

Il gelo degli spazi vorticosi  
Casca sui davanzali tocca gli ossi  
Secchi nel sonno da luna percossi  
Cadono questi corpi bianchi e rosi

*Idillio*

L'argilla è solo crepe nel canale  
A cui l'inverno regalava neve  
Rintocca su ogni tronco il ghigno breve  
Di scheletri chiassosi di cicale

### *Il temporale*

Il vento finalmente ha ricondotto  
La fredda pioggia addosso a queste tegole  
Ma le crepe son fossi e un mare cieco  
Assalta ciò che il sole audace ha rotto

### *Il mare*

Ora galleggiano gabbiani striduli  
Su un'acqua che ha salato i ferri ardenti  
Del sole inquieto e che assopiti i venti  
Regalerà alla luna raggi aciduli

*Quartina d'amore*

Quando sotto le stelle questa torbida  
Sfera terrestre affanna i miei respiri  
Gli occhi socchiusi e tremuli i sospiri  
Ecco la donna mia mi accoglie morbida

*Seconda quartina d'amore*

Se i riccioli le frugo con le labbra  
La mia bellina non si gira offesa  
Ma si scorda del mondo ed indifesa  
Schiude i suoi fiori e mi cattura in gabbia

*La bufera*

Oggi il mare è rigonfio e le scogliere  
Frenano un'acqua che ritorna ad onde  
Ma pure passa quel mare e confonde  
L'abisso altissimo e le nubi nere

*Il palazzo vuoto*

In questo labirinto imperturbabile  
Di bianche stanze che acciecano gli occhi  
Avverti nelle crepe sordi tocchi  
Di gocce d'acqua un altro muro instabile

*Il riposo in poltrona*

Di marmo è l'aria appesa nella stanza  
Nell'ora falsa in cui la vasta notte  
Assale e penetra scava ed avanza  
La luna fra pupille fredde e rotte

*Il Palazzo Reale*

Li riconosci i portici notturni  
Caldi fanali il affollano d'ombre  
Portici della mente umide tombe  
Di re spettrali i tuoi palazzi diurni

*La città di notte*

Cammini torpido strade metalliche  
Dove la notte liscia agghiaccia i palpiti  
Del cuore stanco tra ovattati scalpiti  
Di anime terree di ombre vacue e pallide

*Il rintocco*

La morte  
Rimbomba  
Le porte  
Dell'ombra

*Lerici*

Il mare ho ritrovato e s'insinuava  
Tra le palpebre di un mondo di roccia  
Eri con me quel giorno ed ogni goccia  
Mutava questi sassi in calda lava

*La rocca*

Questo castello ha degli angoli inquieti  
Dove son cigolii morbidi e persi  
Che ti rincorrono che gettan reti  
E a soffocarli ormai non ci son versi

*Il cortile - gli spettri*

Son palpiti di coni e bastoncelli  
Quelle stelle raggrumate in galassie  
Son tremito di timpano i cancelli  
Che stridono e il rimbombo dei tuoi passi

*Le nuvole*

Pesano quelle nuvole stasera  
Cespi di lutto sopra muri stinti  
Su tacite stanze come sospinti  
Quei nubi invadono l'ostile sfera

*Il poeta lontano dalla sua donna*

Oggi che piove e che la notte è tenera  
Delle tue labbra nella mia memoria  
Si chiude solo un giorno senza storia  
E un altro nasce nella stessa tenebra

*L'alba da sveglio*

Diafano il sole ti ha sorpreso sperso  
Dalla notte stellata e timoroso  
Di una pioggia impossibile e sommerso  
In un vento di vetro e l'occhio eroso

*Notte insonne*

La luna che compare da quel tetto  
Oltre l'incrocio e che scolora gli angoli  
Della notte più nera sembra strangoli  
Il sonno che si torce nel tuo letto

*"Invitation au voyage"*

Un viaggio un lungo viaggio che conduca  
Lo spettro tuo oltre il mondo e la stella  
Su un morbido sedile che ti induca  
A recitar la fine amica bella

*Il parco*

Alberi immobili in un sole stanco  
Su questa città vasta in cui le tenebre  
Cadono calde addosso ad altre tenebre  
Panchine sassi sterpi il corpo è stanco

*Attesa della notte*

Quel sole rosa appiccicato al cielo  
Grigio di fumi e di vapori torridi  
Ruota la sfera a rivelare gli orridi  
E muti efebi sul notturno telo

*Altra attesa della notte*

S'agitano le foglie sotto un vento  
Che non addensa nuvole in un cielo  
Inchiodato dal sole come un velo  
Verrà la notte lunare sgomento

*Il sotterraneo celeste*

In un carcere muto com'è muta  
Questa morte che immobile ti assale  
Labirinto di cupole e di scale  
Sta l'Universo che evolve e non muta

*Altro parco*

Nel parco alberi neri si protendono  
Ad abbracciar la notte che la sfera  
Mai quieta incalza a celare la sera  
Pronte nascoste mute statue attendono

*Il poeta in viaggio*

Treno che batti alla rotaia dura  
Il tempo rapido dei corpi amanti  
Portami a lei in quanti più brevi istanti  
Tra le cui braccia ho dolce sepoltura

*La stanza - le stelle*

Un'allucinazione siderale

Bagna la cornea che riluce tiepida

Su quello specchio come corpo astrale

Viaggiano gli occhi in una stanza trepida

**SONETTI DEI SEGNI CELESTI**  
**(e quattro strofette)**

*Mattino di primavera*

Tenebre e brume  
Si sciolgono, e ripalpita la pace  
Del bosco implume.

## *1. Il disgelo*

L'oceano da cui vengo e la cui quiete  
Sconvolse già per un istante eterno,  
Si richiude insensibile e l'inverno,  
Gelido e duro vi stende una rete

Di cristalli di vetro; ecco vedete  
Che quella nave, rifugio materno,  
Il gelo stringe, poi schianta e ne ha scherno,  
E il sale erode i volti e l'occhio ha sete.

Ma è dominio del sogno questa vita,  
Sospesa fra universi di pazzia;  
Ecco il ghiaccio si scioglie e la ferita

Mortale si risana e la foschia  
Quel nuovo sole disperde e stupita  
La mente guarda questa mia follia.

## *2. Ofelia sepolta*

Ebete e stanca in questo letto oscuro  
Mi ha ricoperta una nera trapunta  
Densa di umori, e la pelle consunta  
Dal disperato amore il labbro duro

Della terra ha percorso nel sicuro  
Della notte invernale. A lei congiunta  
Sentivo questa carne mia defunta  
Scaldarsi e fremere, e sfarsi nel puro

Vortice d'atomi. E col sole, adesso,  
Sento il gaio trifoglio che mi fruga  
Tra le ossa calcinose, ed io son esso,

Sento che l'occhio zaffiro mi asciuga  
Il tenue ciclamino, e in questo amplesso  
Le forme afferrano l'anima in fuga.

### *3. Arlecchino allo specchio*

Dal lungo vaso, in un collo di vetro,  
Il sontuoso gladiolo, ormai reclino,  
Mostra al chiarore sbieco del mattino  
Le rughe dello stelo, un volto tetro

Di lenta marcizione. Un po' più indietro  
E' appeso un freddo specchio ed Arlecchino  
Nudo e perplesso avanza e va vicino  
A dialogar con l'anima: "...e se arretro,

E' che mi afferra profondo l'orrore  
Per questa bianca immagine, mortale,  
Di me tremante al cospetto del fiore".

Allora tace e nella veste usuale  
E nella maschera avvolge il terrore  
Di quegli spettri e del tempo fatale.

*Giorno d'estate*

Dono cospicuo

Son, quelle crepe che seccano il fiume,

Del cielo iniquo.

#### *4. La giovane assassina*

La sferza del mio sguardo, che ora svetta  
E cupa incombe con scintille amare  
Sul corpo ossuto e bianco, al limitare  
Di questa notte maligna e sospetta,

Dorme nei tuoi crepacci con l'accetta  
Lucida, che stupisce il tuo lunare  
Mare notturno. Né la vuoi quietare,  
E l'accarezzi mentre quella affetta.

Ora mi serra l'urlo dei cancelli  
In questo sogno tuo che mi segrega  
Nel mio tirannicidio. Ma son belli

Solo per me quei corpi che una strega  
Versò nel sonno tuo? O sono uccelli  
Che portan la stagione che ti annega?

### *5. Pulcinella e la luna*

Stanotte il mare è immobile e tu, Luna,  
Da dietro il molo obliqua lo riveli  
Inquieto e misterioso, sotto i cieli  
Di cui è specchio e dei quali raduna

Nelle spirali della sua fortuna  
I vortici stellari. I bianchi veli  
Freddi e lucenti che proietti e i geli  
Metallici che inondan senza alcuna

Pietà il mio cuore, scoprono a me stesso  
I vortici e gli abissi della mente;  
E sotto questa maschera che ho messo

Per rimaner nascosto fra la gente  
Mi corre un tremito, mi sento oppresso,  
E gli occhi abbasso dal tuo quieto oriente.

*6. Bella donna con un fiore in mano*

Stanotte Colombina osserva inquieta  
Dopo l'amore, investiga le cose  
Che nella stanza vibrano corrose  
Dall'ombra, nella luce un po' desueta

D'una candela. Lui dorme, e la segreta  
Vita di forme e molecole, irose  
Volpi lunari, e le mistiche rose  
E l'angelo e il serpente ed il pianeta

Di sogni matematici alla mente  
Vagano eterni, né un dio lo disturba.  
Ma Colombina è lì seduta e sente

Il ticchettìo beffardo, la furba  
Danza del tempo, e fra le dita attente  
Sorregge un ciclamino, e in cuor si turba.

*Sera d'autunno*

Quieta laguna,  
Rimane un tremito che al sole obliquo  
Le foglie imbruna.

## *7. La partita a scacchi*

Il tuo volto di marmo, o mia signora,  
Induce la fatale distrazione  
Per cui, cedendo la torre o il pedone,  
Lucente ed affilata l'ultim'ora

S'affretta e già m'assale. Eppur tuttora  
Le rughe che tu vedi e l'erosione  
Secca del corpo, che ormai mi dispone  
Verso la notte tua che mi divora,

Non fanno che dar forza a questa veglia  
Che riconnette con affanno i moti  
Dell'anima che cresce e che sorveglia,

Seduta fra di noi, i percorsi noti  
Dell'infida scacchiera. Illusa e sveglia,  
Così ne fugge la ragione i vuoti.

### *8. Dal parco di Villa Cimbrone*

Questo balcone aperto all'orizzonte  
Fra poco sarà avvolto dalla pioggia  
Che già penetra il mare. E a chi si appoggia  
Su questa balaustra, che dal monte

Sfida gli dèi, serpeggerà alla fronte  
La pallida vertigine che alloggia  
Fra gli atomi del corpo. E strana foggia  
L'animo assume, che si fa bifronte,

Che vuol gettarsi e ne ha orrore, che tende  
Verso quell'acqua celeste e abissale,  
Ma poi distoglie l'occhio, poi s'arrende;

Ed indurito e incrostato dal sale,  
Come una statua che trepida attende,  
Ti solca e ti dilava il temporale.

*9. Bella donna in viaggio*

Nel buio spesso che assottiglia il cuore  
La strada è un fiume lento e dei vascelli,  
Notturni e silenziosi come uccelli  
Di bianca luna, battono le ore

Su invisibili flutti. Fu un rumore  
Misterioso e profondo ai cancelli  
Del sangue, e poi negli occhi e fra i capelli  
La scabra luce del tempo irrisore,

Che mi hanno mossa a questo viaggio nero  
Di cui non so la fine. E le tranquille  
Stanze del giorno, l'usato sentiero,

Da allora sto fuggendo, e più di mille  
Chilometri d'asfalto e di mistero  
Mi condurranno entro tortuose ville.

*Notte d'inverno*

Quel merlo audace,  
Ora che il giorno breve è fredda luna,  
Gelido tace.

*10. Una musa di marmo*

Il tempo gira ormai su questa pietra  
Ruvida e scarna come su, oltre i rami,  
Girano le cornacchie in neri sciami  
Sopra il parco in rovina. Oscura e tetra

S'avvicina la notte e la mia cetra,  
Consunta e dilavata, fra i richiami  
Degli uccelli impazziti sembra esclami  
Dissonanze di gesso. Il giorno arretra,

Ma dentro questa carne calcinosa  
Sale una vasta sofferenza e fonda  
Che graffia il fermo cuore, la rugosa

Curva di un mare che cresce e m'inonda  
D'un'acqua d'aspro sale e silenziosa  
Dove non trovo né scoglio né sponda.

### *11. Notte con la nebbia*

La nebbia si è levata dal profondo  
Liquido mare a invadere la notte  
Di quegli spettri che le infide rotte  
Della ragione han ricondotto al mondo.

Nel tremito dell'ora che è fecondo  
D'invisibili passi e oscure frotte,  
Di gemiti e di lune ormai corrotte,  
Cerchi rifugio al cuore vagabondo

Fra le coperte, avvolto nel lenzuolo  
In una fissità guardinga e muta.  
E la sirena che ulula dal molo,

Gelido uccello della notte astuta,  
Ritarda il sonno, ne disperde il volo,  
Lasciandoti a invocar la sua venuta.

## *12. Il pino malato*

Quel pino che fa guardia al tuo ritiro  
Sembra sia stanco e non abbia più il fiato  
Per ergersi e aggrapparsi saldo al prato  
E trarne i succhi e ombreggiarne il respiro;

Se poi ti appressi al tronco e ne fai il giro  
Vedrai le crepe ed il legno solcato  
Da lunghe fenditure e sconcertato  
Udrai uno scricchiolìo, come un sospiro.

E' vero - mi rispondi - ch'egli è vecchio,  
Ma ciò non mi rattrista, ché per terra  
Di sotto all'ombra sua già da parecchio

Tempo un germoglio fra l'erba s'afferra,  
Mostrandomi che l'orto è poi lo specchio  
Di questa vita e di ogni nostra guerra.

## **DUE FRAMMENTI**

### *Il ritorno*

La notte è impenetrabile. La notte  
E' scesa senza ch'io me ne accorgessi.  
"Scusi", ho detto allora,  
"Buona sera", ho detto.  
Nel labirinto della folla  
Persone vanno e vengono, s'incontrano,  
Cadono palpebre e parole.  
Nel labirinto dell'anima,  
Fra vicoli odorosi di zolfo e cloro,  
Dietro le chiuse finestre e le mura  
Immobile perdura spesso fumo.  
In questa notte calva  
Il gelo taglia i volti delle donne,  
Sotto il cielo di porfido  
Spacca il legno dei cuori.  
"E' tardi", ho pensato fra i lampi,  
Fra i vortici di luce delle insegne.

Sull'autobus statue di pietra fuggono,  
S'aggrumano agli angoli, fuori  
La città fugge, si sparge sui campi  
Ghiacciati, si spegne.

In questa metallica periferia  
Dio non ci serve e noi lo combattiamo,  
Ne disprezziamo gli aliti e i rumori  
Nel tanfo oleoso della solitudine;  
Dove un vento innaturale  
Rode l'asfalto e ci devasta gli occhi,  
Dove nei lati più notturni delle strade  
Angeli neri fermano le macchine,  
Mostrano gonfie le carni,  
Si contagiano l'anima.

### *La stella*

"Dove sei stato?" hai chiesto sulla porta.  
La stanza è semibuia  
Nera d'oggetti e morbida di stoffe:  
"Diventeremo dèi, demiurghi,  
Sapremo il bene e il male".  
Lo specchio dell'armadio brilla obliquo  
Nasconde tenere fibre e rivela

Un universo sbieco e trasparente  
Un mondo di vetro.  
"Solleva una carta dal mazzo  
Con la sinistra mano".  
Ecco appare "La stella" e nella morta  
Ora del buio  
Siedi guardi e cominci con le labbra  
Con le rapide mani  
A edificare forme nella cera.  
La tenebra dell'anima fa sangue  
Mentre da fuori  
Giungono voci e rumori di piatti.  
*"Nemmeno queste madri sono eterne:  
Vagano cieche e luminose e infine,  
Superato il confine  
Di desolate estati e uguali inverni,  
Si consumano mute e silenziose  
Nel deserto dei cieli,  
Oppure esplodono - vaste! crudeli! -  
Consumate da entropie e da sismi interni.  
Come le stelle è il nostro amore, incline  
A fingerci perenni,  
A illuderci che gli anni vorticosi  
Ci lascino nel tempo uguali e indenni".*  
Dalle altre case la TV comunica

Voci di guerra, urla di commercio.

Dalla strada passi

Il portone che sbatte

Passi sulle scale...

Una moltitudine d'ombre

Torna a casa a cenare.

## **MADRIGALI**

*Uomo al mattino cammina e ripensa*

Nel centro della notte sotto un mare  
Che nasconde creature  
Fra luna e magma rapide nature  
Viaggiano sottopelle. Ben più chiare  
Poi la mattina sembrano  
Le spirali del tempo che dismembra  
La vita in ore e in entrate e in uscite  
Nella fretta di andare.  
Tra asfalto e tra rotaie mai finite  
Ecco ritrovi nature e creature.

## *Periferia*

La tenebra divora asfalto e macchine  
Nell'ora che ti acceca  
Rossa di febbre e nubi. Nella teca  
Del cuore desolato dalle attese  
Dal rumore di tacchi  
Di passi trasparenti e bocche accese  
Una luce si attenua. Ecco i gabbiani  
Della notte volteggiano sui cumuli  
Sui rapinosi cani  
Su ferri e corpi sopra letti e tumuli

*Marina*

In lenti gorgi di smeraldo il mare  
Scioglie corpi ed oggetti  
Davanti allo stupore delle seppie  
Sotto il giallo fracasso di lampare  
Scivola vite, le adagia sui tetti  
Di acque e terre e di nebbie  
Tenere e rugginose... Navi nere  
Salpano in mezzo a uccelli e ciminiere

## *Paesaggio*

Fra queste superfici piatte e scabre  
Nere cortecce e grigi muri e cieli  
Vaste chiazze di viola, arbusti, steli  
Svelano pietre e legni  
Lo spazio cespuglioso di un ottobre  
Gonfio e reclino, segni  
Di dèi lubrichi, indifferenti e pregni.

*Arlecchino a cavallo di un missile*  
*(primo intermezzo)*

Da questo coso che puzza di nafta,  
Che vibra e fa pernacchie,  
Che stride e infilza nuvole e cornacchie,  
Voi, caccolette di cellule vizze  
Su quella palla enorme che si avvita,  
Siete niente di niente.  
Gonfi di birre, silicone e pizze,  
Non vi vedo neppure! E' rinsecchita  
Fra i gorgi della sfera  
La boria vostra: che vi venga l'afra!  
Beccatevi in saluto 'sto fetente  
Peto e per firma uno sputo ne *l'ocio*:  
Commiato al mondo di Arlechin Batocio!

*Uomo sul molo che guarda l'acqua*

Il tempo scioglie i giorni e non c'è inverno

Che li faccia più duri

Che li conservi dietro spessi muri

Di vetro opaco o cristallino ghiaccio

Che li ripari e rinchiuda all'interno

Di sepolcri d'acciaio sicuri

Da questi flutti oscuri

Fra questi gorgi sui quali mi affaccio

*Bella donna che dorme*

Il tempo ha disegnato sul tuo volto  
Sottilissime crepe e sulle mani  
Tenui mappe di cera  
Che in queste stanze e silenziosi vani  
Dove tu che ora dormi mi hai accolto  
Nelle tue forme avvolto  
Mi fanno guida in questa lunga sera

*Uomo seduto mentre fuori piove*

Sul tempo piove come sulle anime  
Che aspettano un dolore  
Come piove sul rapido tremore  
Di tempie e fredde mani  
Di pupille gravate dall'oblio  
Di palpebre fiaccate dalle ore  
Che in questo corpo mio  
Fiutano e vanno alacri come cani

*Donna nel buio si figura spettri*

E' un palazzo la mente le cui stanze  
Come lunghe catene elicoidali  
Seguono vasti corridoi spirali  
Di pietre levigate  
Dove il tempo ha tracciato brevi danze  
Inciso stipiti graffiato soglie  
Dove ombre di animali  
Annusano le ore consumate  
Frugando gli attimi fra ossa e spoglie

*Balanzone sulla luna*  
(secondo intermezzo)

Oh cacchio, com'è stato  
Che almanaccando intorno al mio panzone  
Su questo cacio secco e appustolato  
Ora mi trovo!? E qui non c'è nessuno  
Ch'io possa infinocchiare coi miei detti  
Dai pulpiti d'antenne sopra i tetti!  
Ora rammento: quando ero qualcuno  
Fra i gorgi della sfera,  
Che ora vedo lontana e che ho agognato  
D'avere a mio comando, una cazzata  
Spaventevole a udirsi inopinata  
Mi è esplosa dalla bocca e l'esplosione  
Ha scosso il globo e... ciao ciao, Balanzone!

*Notturmo*

*(a Daniele, in memoria)*

Ha il colore dell'ombra nelle stanze  
Questa notte di vetro  
Ha colore di terra il labirinto  
Dell'anima che passa e lascia indietro  
Macchie di luce e simboli e parvenze  
Leggere di ricordi  
"Ti voglio bene" ho detto  
Frugando nel tuo sonno duro e stinto  
Indifeso nel letto  
Ghermito dai minuti ossuti e ingordi  
Poi sono uscito a passi obliqui e sordi

*Le lampare del tempo*

Il tempo dell'amore è circolare  
Rinasce eternamente  
Come il mare che sempre ricomincia  
Nei suoi gorgi pietosi e lentamente  
Ci conduce a sargassi  
Ci sprofonda in lenzuola.

Le lampare  
Rapinose del tempo indifferente  
Beccheggiano in silenzio là a due passi.

*Compianto per la piccola Arianna  
(in memoria)*

Graffia l'anima muta il tuo silenzio  
Vorticoso di sguardi e labbra e mani,  
Sbigottito e spietato. Scava il cuore  
Questo bianco stupore  
Che ci dissecca e inchioda. La tua assenza  
Sia tregua nella vana sofferenza  
Che ti ha indotto a precederci nel viaggio:  
Abbi pace, bambina, in noi rimani  
Con la breve tua gioia e il tuo coraggio.

*Mare amoroso*

Negli abissi del cuore le agitate  
Acque fonde dell'anima  
Scavano grotte dove salpe e orate  
Murici silenziosi e astute mani  
Di polpi zitte zitte  
Trovano scampo all'ansia dell'estate  
Salata e corrosiva.

Nelle labbra

Di lentischio e di mirto, nelle fitte  
Tue ciglia di asfodelo, nella sabbia  
Della tua pelle d'ambra  
Tornano a galla poi queste creature  
Quietì spettri d'amore  
Che viaggiano in silenzio il nostro mare

## POESIE SPARSE

### *Capriccio*

Ecco la Primavera,  
Quando i morenti amanti  
S'imbarcan per Citera.  
Loro dubbi agghiaccianti

Questa danza stupita  
Rèlega tremolanti  
Su una terra smarrita,  
Che pur sarà vicino

A dove vanno in gita:  
Dove non sia Destino.  
Venere diroccata,  
Relitto a capo chino,

E' avvolta e soffocata  
Da melodiose chiome,

Che salgon l'aria grata in  
Teorie di semicrome.

Ma il terror delle stelle  
E le altre nostre some,  
Le angosce sulla pelle,  
Le morti esistenziali,

Sicuramente in quelle  
Vallate boreali  
Bruceran come cera  
Di candele mortali.

*A chi gioca il dado*

Lo impugni a tuo diletto e poi lo getti  
Su questo tavolino dove sbatte  
Cieco tra cose che distingue sfatte  
Poi lo riprendi per i tuoi giochetti

*L'incrocio*

Spalanchi la finestra sulla strada  
E senti solo macchine che ruggono  
Rinchiusi corpi imbambolati fuggono  
Via dal silenzio che smorza la spada

*Stanza con la luna*

L'estate fa discendere gli umori  
Pallidi, quando è notte. Li diffonde la  
Vertiginosa sfera degli albori  
Di luna, viaggiano le irate fronde  
Ventose che raggrumano i vapori,  
Trafiggono il lampione che nasconde  
La notte ardita, e ci colgono inerti,  
Spettrali, e della guerra più inesperti.

*Stanza con lo spettro*

Se questo vago mostro, questa forma,  
E' solo un mostro della mente senza  
Riposo, oggetto assente che trasforma  
L'occhio assopito (e la vana presenza  
Ne puoi toccare, carezzarne l'orma,  
Se non ti ripugnasse la parvenza...)  
Perché su questo sogno di abominio  
E di spavento si schianta il tuo dominio?

## **L'autore**

Paolo Pettinari, nato a Senigallia (AN) nel 1957, vive in provincia di Firenze. Nel 1987, nella collana Gazebo, ha pubblicato *Sidera*, un poemetto drammatico e altre poesie. Nel 1993 è uscito *Il segno tagliente*, un saggio sulla retorica della satira scritto in collaborazione con L.Contemori. Dal 1992 al 1995 ha dato vita a "Uroboro", rassegna elettronica di letteratura e critica. E' redattore della rivista "L'area di Broca", cura il sito internet *Mediateca Italiana* e una piccola galleria d'arte - "Lo Studiolo" - a Campi Bisenzio. Tutti i suoi testi sono pubblicati sul sito web di Edizioni Mediateca ([www.emt.it](http://www.emt.it)).

Copyright © Paolo Pettinari, 2002-2011.

Copyright © Edizioni Mediateca, Campi Bisenzio, 2002-2011.